

SUR

nuova serie

[28]

Manuel Puig

The Buenos Aires Affair. Romanzo poliziesco

titolo originale: *The Buenos Aires Affair*

traduzione di Angelo Morino

L'editore si dichiara a disposizione degli eventuali aventi diritto sulla traduzione originale di Angelo Morino, che è stata riveduta e corretta per questa edizione da Chiara Gualandrini.

© Eredi di Manuel Puig

c/o Schavelzon Graham Agencia Literaria

www.schavelzongraham.com

© SUR, 2019

Tutti i diritti riservati

Edizioni SUR

via della Polveriera, 14 • 00184 Roma

tel. 06.83548987

info@edizionisur.it • www.edizionisur.it

I edizione: aprile 2019

ISBN 978-88-6998-161-6

Progetto grafico: Falcinelli & Co.

Composizione tipografica

per gli interni: Adobe Caslon Pro (Carol Twombly, 1990)

per la copertina: Coco Gothic (Cosimo Lorenzo Pancini, Zetafonts, 2015)

Manuel Puig

The Buenos Aires Affair

Romanzo poliziesco

traduzione di Angelo Morino

1.

IL GIOVANE AITANTE: Voi vi state uccidendo.

GRETA GARBO: (*febricitante, cercando di mascherare la spossatezza*) Se anche così fosse, l'unico a opporsi sareste voi. Perché siete così bambino? Dovreste tornare nel salone e ballare con una di quelle giovani graziose. Venite, vi accompagnerò io (*gli tende la mano*).

IL GIOVANE AITANTE: La vostra mano brucia.

GRETA GARBO: (*ironica*) Perché non vi lasciate cadere una lacrima per rinfrescarla?

IL GIOVANE AITANTE: Io non significo nulla per voi, non conto nulla. Eppure avete bisogno di qualcuno che abbia cura di voi. Io stesso... se mi amaste.

GRETA GARBO: L'eccesso di champagne vi ha reso sentimentale.

IL GIOVANE AITANTE: Non è stato per colpa dello champagne se sono venuto un giorno dopo l'altro, per mesi e mesi, a informarmi sulla vostra salute.

GRETA GARBO: No, non può essere stato per colpa dello champagne. Davvero vorreste prendervi cura di me? Sempre, un giorno dopo l'altro?

IL GIOVANE AITANTE: Sempre, un giorno dopo l'altro.

GRETA GARBO: Ma perché dovrete essere attratto da una donna come me? Sono sempre nervosa o malata... triste... o troppo allegra.

(Da *Margherita Gauthier*, Metro-Goldwyn-Mayer)

Playa Blanca, 21 maggio 1969

Un pallido sole invernale rischiarava il luogo prescelto. La madre si svegliò un po' prima delle sette, era sicura che nessuno la osservasse. Invece di alzarsi rimase a letto un'altra ora per non far rumore, sua figlia dormiva nella stanza atti-

gua e aveva bisogno di ore di sonno quanto o più che di cibo. La madre si disse la stessa cosa di ogni mattina: in vecchiaia doveva affrontare da sola gravi problemi. Il suo nome era Clara Evelia, ma nessuno la chiamava più Clarita, come avevano sempre fatto i genitori e il marito, adesso defunti.

Per brevi istanti su una delle finestre si proiettò un'ombra, forse gli alberi del giardino si erano mossi al vento, ma Clara Evelia non vi prestò attenzione, distratta dal pensiero che gli atei come lei non avevano il conforto di immaginarsi un nuovo incontro con i cari ormai morti, «...ritorna la polvere alla polvere? / Vola l'anima in cielo? / Tutto è vile materia, / marciume e fango?»

Si alzò, si mise le babbucce e guardò per un istante la vestaglia di lana grezza, lisa sugli orli, prima di infilarsela: sua figlia si deprimeva vedendola con quell'indumento logoro. Si augurò che almeno facesse bel tempo quella mattina, o più precisamente, che non piovesse, così avrebbero potuto fare un giro a piedi sul lungomare.

Alzò le tapparelle e guardò in alto, dalla sua memoria scaturì un'altra strofa, «le chiusero gli occhi, / che ancora aveva aperti; / le coprirono il volto / con un bianco telo / e taluni singhiozzando, / altri in silenzio, / dalla triste... dalla triste... dalla triste alcova / tutti si allontanarono...» Ogni volta che riusciva a ricordare senza sforzo un brano del suo repertorio Clara Evelia si sentiva un po' rincuorata, con tutti gli anni in cui era stata professoressa di declamazione, «...nelle lunghe notti / del gelido inverno, / quando i legni / scricchiolar fa il vento / e... e... e sferza i vetri / il violento acquazzone, / della povera bimba / tutta sola mi ricordo...»

Il cielo era nuvoloso, ma questo era normale durante l'inverno a Playa Blanca, la piccola località balneare sull'Atlantico del Sud. Non pioverà, pensò sollevata: durante la notte aveva sentito la figlia lamentarsi nel sonno e se a causa del

cattivo tempo fosse dovuta rimanere tutto il giorno chiusa in casa avrebbe tardato a riprendersi. Ma una ripresa era possibile per Gladys? Solo un mese prima l'aveva creduta guarita, e adesso la vedeva di nuovo in fondo a quell'acquario scuro in cui sprofondava, una nuova e acuta crisi di prostrazione nervosa. Il che non implicava la futura perdita della ragione, si ripeteva la madre.

Arti plastiche, sua figlia era un'artista, come lei stessa, entrambe troppo sensibili, concluse Clara Evelia, «...dalla casa a spalle / la portarono al tempio / e in una cappella / deposero il feretro. / La luce che in un... in un...» Come continuavano quei versi? Ricordava solo che quelle che seguivano erano parole dolorose. Come da molto lontano le sembrò di udire una voce, da dove veniva? Riusciva appena a passare oltre il vetro della finestra e la tenda di tulle. Clara rimase ferma un momento, ma non udì più nulla. Non riuscì neppure a ricordare il resto della poesia.

Irritata passò velocemente in rivista le sue disgrazie: la morte del marito, la lunga permanenza della sua unica figlia negli Stati Uniti, il calo del potere d'acquisto della sua pensione, la telefonata dei medici di New York, il ritorno con Gladys malata. Ma aveva anche ricevuto aiuti inattesi, quella casa per esempio, ceduta da amici agiati senza che lei l'avesse chiesta. Un luogo tranquillo davanti al mare, diversi mesi di serenità e di riposo avevano trasformato Gladys, ma poche settimane di ritorno nel trambusto degli ambienti artistici di Buenos Aires erano bastate per ricondurla a zero.

E avrebbero ricominciato da zero se fosse stato necessario, il cielo era meno grigio rispetto a solo un momento prima, il mare era di un colore indefinito, sebbene scurissimo, «la luce che in un'urna / ardeva al suolo, / sul muro proiettava / l'ombra del letto, / e dietro quell'ombra / si vedeva a

tratti / stagliarsi rigida / la forma del corpo...» Decise che una camminata avrebbe fatto bene a tutt'e due, sarebbero scese sulla spiaggia ben coperte e col fazzoletto in testa, badando a non mettere i piedi sulla sabbia umida, costeggiando gli arbusti che immobilizzano le dune con le loro radici forti, «le porte gemettero, / e il santo luogo / rimase deserto. / Così cupo e triste, / così scuro e...» Clara cercò ancora una volta di concentrarsi e nell'istante in cui chiuse gli occhi sarebbe potuto entrare qualcuno nella stanza senza che lei se ne accorgesse. Riuscì solo a ricordare che durante la notte aveva dormito male, disturbata da rumori strani.

Comunque sarebbe uscita a camminare con la figlia, l'importante era fare del moto e prendere aria. Slacciò il cordone della vestaglia per poi riannodarlo, a forma di fiocco, e bussò con dolcezza alla porta di Gladys. Non ebbe risposta. La madre se ne rallegrò, dormire profondamente era sempre rinfrescante, di solito sua figlia aveva un sonno così leggero che si svegliava al più piccolo rumore, stava forse guarendo? «...così cupo e triste, / così scuro e deserto / tutto si trovava... / che pensai per un momento: / Dio mio, così soli / si ritrovano i morti...» Versi straordinari! Li avrebbe inclusi nella rassegna che progettava per quell'inverno a Playa Blanca. Mesi addietro sua figlia l'aveva pregata quasi in ginocchio di non declamare più, ma ormai superata la crisi Clara avrebbe osato contrariare la convalescente e avrebbe organizzato una rassegna, «...ritorna la polvere alla polvere? / Vola l'anima in cielo!», il sonno profondo di Gladys era indizio di un rapido recupero e la madre si sentiva sulla schiena due ali forti pronte a dispiegarsi, mentre qualcosa di dolce sembrava passarle lungo la gola. D'improvviso le ali si ripiegarono, il suo corpo era percorso da una scarica elettrica, si sarebbe detto, e la sua bocca aveva il sapore metallico dei fili che trasmetto-

no l'alta tensione: il fascio di luce – di una torcia elettrica? – segnalava un dettaglio del pavimento in modo che non le passasse inosservato. La luce cessò, si notavano tuttavia orme fangose – di scarpe da uomo? – ormai secche che andavano e venivano dalla porta della camera di sua figlia alla porta d'ingresso, attraversando il soggiorno. Il fascio di luce di una torcia elettrica sembrava aver illuminato per un istante il dettaglio rivelatore.

Senza esitare Clara aprì la porta della camera, il letto era sfatto e Gladys era scomparsa. Ma doveva sicuramente aver lasciato un messaggio chiarificatore, qualche breve riga per dire che era uscita a guardare il mare? La madre cercò sul cassettone, sul comodino, nei tiretti, sotto il letto, nel soggiorno, in cucina, senza risultato.

Chi era entrato durante la notte? Pensò con un brivido a un'aggressione: impossibile, la porta era stata chiusa dalla stessa Clara col chiavistello, Gladys era molto prudente e non avrebbe aperto a uno sconosciuto. Si portò le mani alle tempie e si lasciò cadere su un divano, perché si spaventava così? Tante volte durante l'inverno scorso Gladys si era alzata all'alba per raccogliere gli oggetti abbandonati sulla sabbia quando la marea si ritira. Ma in quei casi, immancabilmente la svegliava prima di uscire. La madre si alzò in piedi, non guardò verso destra – dove avrebbe notato una presenza inattesa – e corse a cercare in bagno il cesto dove Gladys era solita riporre i rifiuti che raccoglieva. Pregò di non trovarlo, ma il cesto era lì. Tornò nel soggiorno rifacendo lo stesso percorso in senso inverso, per cause fortuite non guardò questa volta alla sua sinistra. La colazione! Andò nella cucina in cerca di una tazza sporca, di qualche briciola di pane. Ma ogni cosa era come la stessa Clara l'aveva lasciata la sera prima dopo aver lavato i piatti della cena; Gladys non usciva mai per le sue camminate senza

essersi preparata una tazza di tè, e lasciava sempre tutto da lavare. Aprì la porta d'ingresso e respirò profondamente l'aria salmastra. Si ripromise con fermezza di non spaventarsi e di aspettare ancora un po' il ritorno della figlia, ma cosa significavano quelle orme? Erano forse di un uomo?

Sfinita si sdraiò sul letto sfatto di Gladys, pensò che tutto quanto succedeva era colpa della ragazza, perché non le faceva mai confidenze? Cosa succedeva nel cuore di sua figlia? Era sicura solo di una cosa, che Gladys era sempre triste, «... dell'ultimo asilo / scuro e angusto, / aprì il piccone / la nicchia a un estremo. / Li fu deposta, / poi la rinchiusero, / e con un saluto / la lasciarono... i dolenti...? i piangenti...? i parenti...?» Dal giardino, attraverso le tende di tulle, si vedeva Clara con gli occhi spalancati, rivolti verso il soffitto; da più vicino, dietro il paravento, si potevano pure cogliere i suoi frequenti sospiri, a mo' di lamento per la sua cattiva memoria. Lontano si udirono dei tuoni, venivano dal sud, annunciavano un'eventuale pioggia, recata da venti antartici: in pochi minuti il tempo sul litorale si era guastato.

Clara non osò accendere la lampada, la gente diceva che la luce attirava i fulmini, e abituata alle costruzioni compatte di Buenos Aires si sentiva alla mercé dell'elettricità atmosferica in quella casa a un solo piano, circondata da pini poco alti. Nella penombra si precipitò a controllare l'armadio e il cassetto in cui Gladys riponeva gli indumenti, cosa si era messa per uscire? Clara scoprì che non mancava alcun vestito da passeggio. D'improvviso il suo sguardo si fermò sull'appendiabiti in soggiorno, dove Gladys e lei lasciavano le loro pellicce di castoro e mancava... quella di Clara! Andò poi a controllare nella scarpiera, non mancava neppure un paio di scarpe. La vestaglia di lana fine era abbandonata su una sedia, le pantofole erano accanto al letto, e la camicia da notte? Ogni ricerca fu vana, la camicia

da notte era scomparsa. Quindi, Gladys era uscita di casa scalza, con la pelliccia sulla camicia da notte.

Ma perché con la pelliccia della madre, dal taglio ormai antiquato? Clara non ebbe più un istante di dubbio, qualcosa di molto strano era successo. Si vestì per uscire e si avviò lungo la strada principale quasi di corsa in direzione del commissariato, con la speranza di arrivare prima che la pioggia cominciasse a cadere. «Dio mio, così soli / si ritrovano i morti. / Lì cade la pioggia / con un suono eterno; / lì la combatte / il soffio della tramontana. / Dell'umido muro / distesa in un... distesa in un...»

E al commissariato cos'avrebbe detto? Innanzitutto avrebbe premesso che quella scomparsa poteva non essere allarmante, che sua figlia era un'artista e di conseguenza era imprevedibile nelle sue azioni. Avrebbe aggiunto che Gladys aveva trentacinque anni, la verità, vincitrice di un premio di scultura, e non in provincia bensì a Buenos Aires. Lei e sua figlia avevano sempre vissuto nella grande città, non erano donne di un qualche paesino. Avrebbe messo in chiaro che Gladys non era molto conosciuta in Argentina, ma che un po' lo era all'estero. Mentre lei stessa, come poetessa e declamatrice, era più conosciuta nel suo paese. Avrebbe aggiunto che non si trattava di differenze in fatto di qualità, di colpo d'ala creativo, ma che tutto si riduceva al fatto che gli artisti plastici non hanno l'ostacolo della lingua mentre i poeti sfortunatamente sì. Clara si voltò, d'improvviso aveva avuto l'impressione di essere seguita: un'automobile color crema guidata da un uomo col cappello si stava avvicinando a lei. Ma dopo esserle passata accanto l'automobile non si fermò e continuò il suo percorso lento verso l'incrocio, dove scomparì girando a destra. Cos'altro avrebbe detto al commissariato? Sarebbe stato necessario spiegare che Gladys non era una bambina che si perdeva appena lasciava

la mano della mamma, no, aveva vissuto per anni sola fuori dal paese. Qualche segno particolare? Gladys prima non si truccava mai, ma con parte del viso coperto da una ciocca di capelli – non da una benda, né da una toppa da pirata, solo la civetteria di una ciocca di capelli –, l'occhio era venuto così bene dopo che l'aveva truccato la prima volta... Un giovanotto le aveva perfino detto che quell'occhio sembrava un colibrì posato sul suo viso, e cos'altro poteva aiutare la polizia? All'ufficiale che l'avrebbe ricevuta avrebbe chiesto soprattutto discrezione, e che se sua figlia fosse ricomparsa di lì a poco non le dicessero nulla della denuncia, e naturalmente le si sarebbe dovuto nascondere che un segno particolare era stato indicato.

Era vero, si diceva Clara, con quelle ciglia posticce l'occhio può risaltare maggiormente e diventare di una bellezza radiosa, l'occhio celeste con la palpebra verde e le ciglia color gaietto come le ali e la coda dritta del colibrì.

Quando ebbe raggiunto l'incrocio dove l'automobile color crema aveva girato, Clara fece lo stesso e scorse a un isolato di distanza la camionetta nera della polizia parcheggiata davanti al commissariato. E se Gladys fosse già stata di ritorno a casa e tutto si fosse ridotto a una terribile figuraccia? La madre si fermò, sul marciapiede di fronte c'era un cinematografo piccolo, chiuso per ordine municipale. Da tempo non passava di lì. Il cartello con l'ordine di chiusura era incollato sui manifesti e copriva il titolo dell'ultimo film proiettato. Senza un motivo valido Clara si avvicinò e lesse la disposizione municipale, forse sperando che contenesse qualche indizio su dove si trovava sua figlia, un avviso della provvidenza. Il cartello diceva solo che la sala veniva chiusa per motivi di igiene e di sicurezza pubblica.

C'erano pure altri proclami governativi incollati sulla facciata, che esortavano all'ordine pubblico e raccomanda-

vano la cattura di attivisti lì sotto elencati; Clara non li lesse. D'improvviso era giunta alla conclusione che la figlia doveva essere già di ritorno a casa, perché anche lei aveva molta paura dei temporali. Tornò sui suoi passi. Inoltre, se i poliziotti avessero cercato Gladys e l'avessero trovata su una strada in camicia da notte e pelliccia, l'avrebbero ritenuta pazza e l'avrebbero sottoposta a un trattamento intollerabile per la sensibilità della ragazza, «...quando i legni / scricchiolar fa il vento / e sferza i vetri / il violento acquazzone, / della povera bimba / tutta sola mi ricordo. / Dell'umido muro / distesa in un... distesa in un...». Come proseguiva? Controllò l'ora, erano le nove e mezza del mattino, cosa non avrebbe dato per sapere dove si trovava sua figlia in quel preciso momento! «...lì cade la pioggia / con un suono eterno; / lì la combatte / il soffio della tramontana. / Dell'umido muro / distesa in un... in un... anfratto! / forse di freddo / si gelano le sue ossa...», riuscì infine a ricordare, con soddisfazione.